

IL PLURILINGUISMO NARRATO IN CLASSE: CONOSCENZA, INCLUSIONE, APPRENDIMENTO

*Cristina Fraccaro*¹

1. PREMESSA

Nell'ambito del progetto europeo Erasmus plus IRIS (*Identifying and Reconstructing Individual Language Stories*) ho avuto l'opportunità di coordinare i percorsi sperimentali sul plurilinguismo nelle scuole di Pavia, dei quali percorsi, come anche di quelli svolti nelle scuole milanesi, si è dato conto nella giornata di scambio di buone pratiche "Lingue in azione. La diversità linguistica nella pratica didattica", organizzata, con il fine di una condivisione degli esiti dei lavori anche da parte dei docenti sperimentatori, in concomitanza con il seminario milanese dell'ottobre 2019 "Progetti sulla diversità linguistica fra università e scuole"².

Tali esiti si allineano con quelli di analoghi precedenti percorsi che dal 2010 ho condotto a Pavia e nel pavese; le osservazioni scaturite da queste esperienze e dalla sperimentazione scientifica di IRIS evidenziano l'opportunità della messa in atto di percorsi sul plurilinguismo nelle classi.

Desidero condividere le riflessioni contestualmente ad alcune indicazioni operative per la scuola, nella convinzione che percorsi con buone pratiche e attività legate al tema del plurilinguismo siano efficaci dal punto di vista pedagogico, con ricadute positive per alunni, quindi anche per i docenti, sia in termini di conoscenza, di sé e dell'altro da sé non solo dal punto di vista linguistico, sia in termini di inclusione, là dove a partire dalle lingue le risorse di ciascuno emergono e vengono valorizzate, sia in termini di apprendimento, non solo delle lingue³.

¹ Scuola secondaria di primo grado "S. Boezio", Pavia; Master "Immigrazione, genere, modelli familiari e strategie di integrazione", Università degli Studi di Pavia.

² Per il progetto IRIS si rimanda al contributo di Ilaria Colarieti nella presente rivista, pp. 408-415. Contestualmente al seminario milanese del 9 ottobre 2020, organizzato dal Centro Come nell'ambito del progetto IRIS presso l'Università Statale di Milano, al quale è seguita la giornata di scambi di buone pratiche (10 ottobre 2020, presso IC Giacosa di Milano), sono stati raccolti, a cura del Centro Come, i materiali delle sperimentazioni: "Quante lingue in classe! Conoscere e valorizzare la diversità linguistica", disponibili sul sito del Centro stesso.

³ Per i percorsi sul plurilinguismo da me condotti e l'ideazione delle relative attività, diverse delle quali confluite in IRIS cfr. Fraccaro (2016), "Proposte operative per l'autobiografia linguistica negli istituti di istruzione secondaria di primo grado", in Anfosso G., Polimeni G., Salvadori E. (a cura di), *Parola di sé. Le autobiografie linguistiche tra teoria e didattica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 192-201. Nello stesso volume figurano altri contributi su attività relative al plurilinguismo nella scuola pubblica, in particolare quelli di Maria Teresa Camera, Graziella Favaro, Antonella Strazzari, oltre a quello di teorico di Eleonora Salvadori sull'autobiografia linguistica.

2. LE LINGUE DI TUTTI: LA (RI)SCOPERTA DI SÉ E DEGLI ALTRI

Dei percorsi sul plurilinguismo indico i nuclei fondanti ai quali afferiscono le diverse e numerose attività per la classe, qui solo in parte segnalate a titolo di esempio, fermo restando che a seconda dell'ordine e tipo di scuola, dell'età degli alunni, nonché della presenza in varia misura di persone di origine straniera di generazioni diverse, gli insegnanti adatteranno pratiche, modalità, tecniche, strumenti e linguaggi diversificati, declinando, calibrando, modificando le attività e articolandone la sequenza in modo che risultino efficaci per il target specifico; molte attività si collegano, intrecciano, intersecano, là dove risultino propedeutiche ad altre e/o ne condividano gli obiettivi.

Tema fondante e motore del percorso è la ricognizione delle lingue presenti nel gruppo classe. Sono diverse le pratiche e modalità per l'elicitazione, che si può condurre in prima istanza in plenaria o con attività individuali, a discrezione. Ad esempio in plenaria un cartellone su cui via via i nomi delle varie lingue presenti vengono scritti, anche nelle diverse L1 che suscitano curiosità immediata, è un'"istintiva caccia alle lingue" i cui risultati suscitano sorpresa per la novità e l'elevato numero di idiomi che ne emergono. Con attività individuali mirate, il cui obiettivo ultimo è la conoscenza di sé a partire dalla (ri)scoperta del proprio mondo linguistico, gli alunni sono invece portati anche ad implementare la riflessione e la ricostruzione della propria storia a partire, appunto, dalle lingue. Si tratta di attività che riguardano "campi di indagine" più o meno estesi: alcune hanno il *focus* sul nucleo linguistico primario degli alunni, ovvero quello degli idiomi presenti in famiglia, con attenzione anche alla trasmissione dalle generazioni precedenti, ad esempio con l'albero genealogico delle lingue; altre considerano tutto il mondo linguistico della persona, e quindi tutti gli ambiti dell'esistenza, dalla famiglia, alla scuola, a tutte le altre sfere della vita, in cui attraverso persone e cose si è costantemente immersi nella lingua⁴.

Con gli *input* per la ricognizione (Quali lingue conosci? Con quali lingue sei a contatto...) affiorano le richieste per la "definizione di campo" (Metto questa lingua anche se non la parlo ma la capisco? Anche se so solo qualche parola? Anche se è un dialetto?). È consigliabile non fermarsi al livello di competenza linguistica in abilità ricettiva e/o produttiva, su cui gli studenti avranno altra occasione di riflettere, e lasciar elencare tutte le lingue, intendendo "lingua" non nel senso scientifico del termine, ma nella sua accezione più ampia, comprensiva quindi anche dei dialetti e varietà locali; emergono le L1 (lingua madre o lingua d'origine) di chi ha origini straniere, i dialetti rintracciati nelle famiglie italiane, oltre all'italiano e alle LS (lingue straniere) studiate a scuola: tutti indistintamente nella classe eterogenea danno visibilità al proprio plurilinguismo, là dove con plurilinguismo si indica pertanto un patrimonio che contempla la madre lingua, la lingua della comunità di accoglienza, le lingue studiate, i dialetti: un mondo linguistico a trecentosessanta gradi, su cui, con attività mirate di sensibilizzazione alla lingua, si potrà poi riflettere anche in relazione ai registri linguistici,

⁴ La mappa, ideata da Graziella Favaro, per la comunicazione intrafamiliare e l'albero genealogico delle lingue sono gli strumenti più immediati per la ricognizione delle lingue della famiglia. Occorre naturalmente tener conto che questa attività può toccare situazioni dolorose, come abbandoni, lutti, adozioni, allontanamenti forzati per migrazione, separazioni. Ho ideato e adottato un albero delle lingue tripartito, con tre fronde rispettivamente per i tre ambiti di provenienza e presenza delle lingue, cioè famiglia, scuola e "altro (amici, musica...)" per sensibilizzare all'onnipresenza e immanenza della lingua, come anche semplici attività con cartelloni da riempire intitolati "Le lingue vengono da...(casa, musica...)", "Le lingue servono a...(viaggiare, comunicare, lavorare...)", "Le lingue si ...(imparano, ascoltano, odiano...).

ai linguaggi giovanili, all'idioletto, a tutti gli altri fattori che connotano nello specifico il plurilinguismo dell'individuo.

Un'attività di ricognizione, molto efficace per i più giovani, per concretamente visualizzare il plurilinguismo dei singoli e quello della classe, inteso come sommatoria dei mondi linguistici degli alunni, prevede che ciascuno disegni le proprie lingue su un elemento da lui creato – ad esempio un elemento marino come il pesce, la stella marina, il corallo – e che l'unione degli elementi materializzi l'insieme, in questo caso il mare di lingue⁵; altrettanto efficace ad esempio è la creazione dei personali “bagagli linguistici”, con cui l'intera classe deve partire per un viaggio verso tutti i paesi dove si parlano le lingue presenti: sono sagome di valigie, su cui sono riportati i nomi delle proprie lingue e quello di una “megalingua”, inventato a partire dal proprio nome o cognome, che sta ad indicare il proprio plurilinguismo.



Un mare di lingue



Un sacco di lingue



Un bagaglio linguistico

⁵ Ho ideato e fatto elaborare un mare di lingue, un sacco di lingue, una montagna di lingue, un'antologia (etimologicamente una scelta di fiori) ovvero giardino delle lingue – insiemi di elementi definiti con metafore, da materializzare nel senso concreto del termine, sulle quali far riflettere gli alunni; anche altre simili ricognizioni ideate dagli sperimentatori e i loro alunni hanno immerso gli scolari nelle lingue e nelle attività artistiche, con utile coinvolgimento dei colleghi della disciplina.

Sono occasioni, queste, con l'imprescindibile continuo rimando fra il singolo e il gruppo classe, di lavorare sulla conoscenza e il confronto con l'altro, sulla gestione del delicato equilibrio, nei giovani, fra ricerca di omologazione e volontà di distinguersi ed essere unici; tutti omologati in quanto immersi nelle lingue, tutti unici perché unico è il plurilinguismo quale mondo linguistico di ciascuno, dato il rapporto specifico che ognuno ha con ogni singola "propria" lingua, rapporto che potrà essere indagato in tutti i suoi aspetti, dalla competenza, all'apprendimento, alle valenze affettive ed altro, ovvero con l'attenzione sia al dato emotivo, che non a caso cito per primo, sia al dato cognitivo.

È necessario fin dalla ricognizione perseguire uno degli obiettivi primari del percorso, ovvero l'inclusione degli alunni di origine straniera. A prescindere dai diversi gradi del loro cosiddetto "svantaggio linguistico" nella lingua franca italiana, vuoi della comunicazione, vuoi dello studio, i nuovi italiani nominano la/le L1 della famiglia, il che già implica darne visibilità, riconoscerne un ruolo e predisporre alla riflessione su di esse. Anche se si tratta di L1 "dismesse", abbandonate, dimenticate, esse hanno un valore affettivo e culturale, fosse anche solo attraverso sopravvissuti elementi di lessico familiare – parole pregnanti che evocano mondi interi – e connotano un plurilinguismo che potrà anche essere più ricco e articolato rispetto a quelli della comunità di accoglienza, per la quale il compagno, spesso percepito, nella sovrastrutturata comunità scolastica, in termini, appunto, di carenza e di svantaggio, sarà ora una persona con un vantaggio linguistico, quello della sua L1, che è un potenziale, una risorsa in più.

Soprattutto, le L1 saranno fondamentali nella ricostruzione della propria storia personale a partire dalle lingue, una pratica contestuale al percorso che certo ha ricadute positive per tutti gli alunni, ma che per chi ha origini straniere può significare utilmente la ricomposizione di fratture identitarie.

Condurre gli alunni a riconoscersi protagonisti del proprio patrimonio linguistico-culturale, ad essere consapevoli di sé come soggetti plurilingui e come apprendenti, in sostanza a conoscere se stessi, comporta e significa dare spazio a scuola anche ad aspetti ed elementi esistenziali spesso negletti; entra a scuola la vita attraverso le "lingue della vita": le L1, l'italiano standard, l'italiano non formale, i diversi registri linguistici, i linguaggi e codici giovanili, i dialetti ed altro, un "bagaglio linguistico" ora elicitato e legittimato ad essere oggetto di considerazione in classe, utile per riflettere in modo esaustivo sulla lingua e la propria identità.

I vari aspetti della lingua su cui lavorare possono essere indicati per macroambiti ai quali afferiscono le varie attività, ma ritengo opportuno *in primis* segnalare e dare spazio ad una attività "olistica", molto utilizzata anche nel progetto IRIS, efficace e fortemente consigliata per la sua esaustività e validità duplice: da un lato essa elicitava tutto il mondo linguistico della persona e induce la riflessione su una notevole quantità di temi e contenuti, di tipo emotivo e cognitivo, dall'altro lato essa comporta una narrazione di sé in buona misura strutturata.

Si tratta dell'attività della *silhouette*: gli alunni su una sagoma umana devono collocare nelle diverse parti del corpo le loro lingue, accompagnandole volendo con colori; devono poi motivare le loro scelte: emergono i vissuti e i rapporti personali, della famiglia e non, la concezione, la rappresentazione, la funzione della lingua, il rapporto con la scuola e l'apprendimento, anche nelle sue valenze affettive, i desideri e le proiezioni nel futuro, e molto altro; spiegando le loro *silhouette* gli studenti si narrano a partire dalle proprie lingue, in modo più esteso rispetto a quanto facciano con attività più circoscritte, una pratica, questa, che possiamo definire anche autobiografia linguistica, – in senso altro rispetto all'esame dei propri livelli di competenza linguistica – e che costituisce l'altro nucleo fondante del percorso sul plurilinguismo.

3. LE LINGUE FRA SUONO E SEGNO

Tra gli strumenti per la sensibilizzazione/educazione alla lingua in relazione a queste componenti, rientra una delle attività più inclusive nei confronti dell'alunno di origini straniere: egli può insegnare e far praticare ai compagni sia la pronuncia, anche in catene indistinte di suoni, sia la scrittura, nel caso anche non alfabetica, della propria L1; ciò non solo desta curiosità e divertimento, dato dal coinvolgimento fisico dell'esperienza, ma dà concreta visibilità e valore alla competenza e al "saper fare" dell'alunno, che si mette in gioco come maestro e può aumentare l'autostima; inoltre la classe esperisce così, nel ruolo di apprendente, l'impegno e lo sforzo richiesti dall'alfabetizzazione, soprattutto nei casi di maggior distanza linguistico-culturale, ed acquisisce così empatia nei confronti del compagno.

Sensibilizzare alla componente fonica e ritmica della lingua, alla sua musica, ad esempio attraverso l'ascolto di lingue diverse o distanti, come le lingue a toni, aiuta anche a far riconoscere nel suono della lingua uno degli elementi che determinano il gradimento o meno della lingua stessa. Si può ricorrere a filastrocche, cantilene, conte, ed altro, là dove ritmo e suono predominano rispetto al significato, evocando il tono e il timbro della voce di chi le ha narrate, con un portato di significati legati ad un'intima sfera affettiva. Gli scioglilingua sono un'altra pratica utile di educazione al suono, fra l'altro con una componente, qui legata anche alla sfera del significato, di divertimento, componente di cui tenere in conto, svolgendo, soprattutto con i più giovani, attività con modalità ludica⁶. Di tutti questi testi orali vanno naturalmente cercati esempi in varie lingue, comprese le lingue straniere che si studiano a scuola, i cui docenti possono utilmente essere coinvolti.

4. LA PAROLA: IL SIGNIFICATO, IL POTERE EVOCATIVO.

La parola può essere oggetto di divertenti attività in plenaria, dedicate ad esempio alle parole omografe, a quelle omofone, ai *false friends*, con implicazione delle lingue straniere studiate a scuola, all'invenzione di neologismi e molto altro, estendendo il campo a parole delle L1. L'etimologia utilmente suscita l'interesse per la lingua coinvolgendo il lessico di tutte le materie disciplinari; emergono ad esempio la curiosità per le cosiddette lingue morte, lo stupore per le numerose radici latine nelle parole inglesi, parole magari poi "tornate" in Italia, come ad esempio "computer," dal latino "*computo, ...computare*"⁷.

A livello individuale, anche la singola parola, o espressione, assume un ruolo significativo, come evidenziano le narrazioni dell'autobiografia linguistica: già tramite una parola della L1, che indichi un luogo, un piatto, un elemento della tradizione, si possono riconoscere le proprie appartenenze culturali.

Inoltre la parola viene riconosciuta nella sua pregnanza dal momento che essa ha il potere di evocare vissuti, affetti, passioni, mondi personali: scaturiscono narrazioni ad

⁶ Ho ad esempio ideato, per sensibilizzare alla scrittura delle diverse culture, "Il senso della scrittura" un'efficace attività ludica: gli alunni sono in piedi disposti su tre file: al via la prima scorre da sinistra a destra, come la scrittura occidentale, la seconda da destra a sinistra, come la scrittura araba, la terza si sposta "verticalmente" fra le due file simulando l'andamento di ideogrammi.

⁷ Qualche esempio, fra le attività che ho ideato per un laboratorio di autobiografia linguistica in una classe prima della secondaria di primo grado: la rubrica "Un attimo di etimo", all'interno del "TGlingue" registrato con la docente di tecnologia; la simulazione delle lingue morte greco e latino, con due alunni distesi a terra che improvvisamente resuscitano, tornano in vita come in vita sono le radici classiche delle nostre parole; la concentrazione delle espressioni latine correnti nell'italiano in un testo brevissimo che risulterà assurdo.

esempio dall'individuare parole del cuore, parole da mettere in valigia in caso di migrazione forzata, una migrazione che qualche compagno può aver subito.

Anche la parola identitaria per antonomasia, il nome, amato, odiato, trasformato, abbreviato, sostituito, è spunto per la narrazione di sé; talvolta per chi ha origini straniere vi è l'alterazione, voluta o subita, della pronuncia del nome, l'"italianizzazione" del nome stesso o addirittura la scelta di un nome italiano sostitutivo, con oscillazioni fra il nome usato in famiglia e quello usato fuori casa, una ricerca di integrazione per assimilazione che è comunque indice di una frattura identitaria; compiere in classe il "recupero" del più intimo insieme di segni e suoni che è il nome in L1, nome che può coesistere con il quello adottato, è una delle azioni utili per l'accettazione delle proprie appartenenze plurime.

5. LA LINGUA, UN SISTEMA APERTO

Per scardinare le visioni monolitiche e stereotipate della lingua/cultura, occorre sensibilizzare anche alla lingua come "organismo vivente" e permeabile, che accoglie parole ed espressioni di altre lingue, il che significa far comprendere che la lingua rispecchia un dato di realtà, ovvero la coesistenza e compenetrazione di elementi di culture diverse, frutto del fatto che storicamente l'uomo si è sempre spostato ed è migrato, e le parole con lui, come accade anche oggi.

Con distanze più o meno grandi, lo spostamento ha interessato, fra l'altro, la storia di membri di tutte le famiglie degli alunni, come avranno già evidenziato gli alberi linguistici. Molte sono le civiltà storiche da cui derivano parole italiane, come mostra l'attività sull'etimologia, e l'italiano standard è connotato da prestiti linguistici, neologismi, parole italianizzate ed altro, legati ad ambiti vari, ad esempio della cucina, dello sport e di altro, ma anche a quei settori, la tecnologia e la finanza, reputati socio-economicamente "vincenti" come la lingua inglese che li rappresenta⁸.

6. LA VISIONE DELLA LINGUA

Le autobiografie linguistiche esprimono visioni della lingua in cui rientrano componenti diverse. La lingua ha valenze affettive là dove riguarda il rapporto con la madre, la famiglia, gli amici e le persone care, anche lontane o defunte, gli insegnanti di lingua, ma anche il rapporto con le passioni per i personaggi del mondo dello sport, della musica, o altro; inoltre la lingua ha valenze affettive quando richiama elementi della/e propria/e culture. Le valenze funzionali della lingua sono legate all'apprendimento, alla comunicazione, ai viaggi, alla conoscenza del mondo, ma soprattutto alla proiezione nel futuro per il lavoro, dominata solitamente dalla concezione gerarchica delle lingue in base al criterio della loro spendibilità socioeconomica. La visione delle lingue studiate a scuola mostra la scollatura fra lingua fuori e dentro la scuola, che è sempre più ampia: addirittura coesistono visioni contrastanti per un'unica lingua, ad esempio il caso dell'inglese, odiato

⁸ Come attività ludiche si possono creare neologismi, italianizzare parole straniere o "inglesizzare", ad esempio, parole italiane; per i prestiti linguistici una delle attività efficaci che ho condotto e che anche il progetto IRIS ha sperimentato è "La giornata di Mario" una gara a chi narra con più prestiti linguistici in un tempo definito le parti della giornata di un personaggio immaginario (un gruppo per la mattina, uno per il pomeriggio, uno per la sera), le cui azioni, determinate dalla possibilità di usare prestiti linguistici, risulteranno assurde.

a scuola e amato, attraverso le passioni, in ciò che è fuori dalla scuola, discrasie su cui è utile riflettere.

7. L'APPRENDIMENTO

La narrazione di sé a partire dalle lingue tocca molti aspetti legati all'apprendimento. Quando emerge, in primis solitamente per le LS, ma anche per l'italianoL2, la categoria "facile/difficile" come uno dei criteri per il gradimento o meno di una lingua, si può utilmente far riflettere su cosa sia fonte o meno di difficoltà, avviando una pratica di metacognizione utile in ultima istanza per le strategie di apprendimento, non solo in ambito linguistico. I docenti, inoltre, in base alle riflessioni degli alunni possono ricalibrare la loro offerta formativa. Le L1 dei compagni di origine straniera, se spiegate non solo nei segni e suoni ma anche in relazione a brevi messaggi, possono essere occasione, oltre che di valorizzazione del compagno nella sua lingua/cultura, di circoscritte analisi contrastive che, insieme a quelle che coinvolgono le LS, offrono utili spunti per la riflessione sulla lingua.

Solitamente gli alunni più grandi sono stupiti quando si racconta loro, con semplici parole o con la metafora dell'iceberg, il principio dell'interdipendenza linguistica, tradotto semplicisticamente, per stimolarli, in "più lingue sai più sei facilitato ad impararne"; un'altra occasione, questa, per leggere in termini di vantaggio la situazione dei compagni di origine straniera.

Per quanto del tutto relativo sia il concetto di "semplicità" di una lingua, è opportuno guidare la comunità di accoglienza, che nell'autobiografia linguistica generalmente non si sofferma in prima istanza sull'italiano dal punto di vista dell'apprendimento, a considerare gli elementi di complessità della lingua italiana, magari anche attraverso un'analisi contrastiva fra italiano e inglese: è per gli alunni ancora un'occasione per cogliere la portata del lavoro dei compagni che studiano l'italianoL2. Inoltre, ragionare sulla lingua italiana come materia scolastica e sul proprio rapporto, spesso contrastato, con la grammatica, può dare utili spunti per la didattica dell'italiano stesso. Le opportunità che il percorso offre per l'insegnamento dell'italiano sono molteplici: l'etimologia, i modi di dire che emergono dalle autobiografie, la spiegazione della metafora (un sacco di lingue, un mare di lingue, una montagna di lingue), i registri linguistici, e molto altro, costituiscono un serbatoio di risorse per studiare la lingua. Inoltre, la stessa attività di produzione scritta degli alunni che elaborano la propria autobiografia linguistica è spunto per la didattica della lingua, non solo in italiano, ma anche nelle altre lingue di studio.

I fattori relazionali e le componenti emotive, che giocano un grande ruolo nell'apprendimento, vengono evidenziati nelle narrazioni degli studenti; oltre all'empatia con il docente, ha molto peso in classe il giudizio dei pari: esplicitare in plenaria le emozioni comuni come la vergogna, la paura di sbagliare, di essere ridicoli mentre si pronuncia, aiuta, richiamando al rispetto reciproco, a superare queste emozioni, che incidono negativamente sull'autostima; lavorare su questi aspetti inoltre porta a comprendere la complessa situazione di un apprendente di origini straniere, interessato magari dalla fase del silenzio. Condividere una visione olistica dell'apprendimento, che non implica solo la sfera cognitiva, ma anche quella emotiva, nonché quella corporea, è utile sia alunni che a docenti⁹.

⁹ Qualche semplice divertente attività che ho ideato per la visione delle lingue apprese a scuola, compreso l'italiano, e le emozioni ad esse collegate: 1) disegnare per ogni lingua una sagoma umana a grandezza naturale, seguendo il contorno di un compagno sdraiato a terra su un cartone; in forma anonima ciascuno

fattori legati alla storia delle generazioni familiari, che giocoforza tocca più luoghi, sia in quanto l'identità *in fieri* dei giovani è permeabile al mondo circostante. Riconoscersi come insieme di tratti diversificati predispone all'accoglienza e valorizzazione delle diversità, un atteggiamento fondamentale per la convivenza civile, legato alle competenze di cittadinanza.

Soprattutto per gli studenti di origine straniera che hanno cercato di omologarsi alla comunità di accoglienza, di integrarsi per assimilazione accantonando la lingua/cultura della famiglia, il recupero e la visibilità della L1 attraverso la narrazione significa riappropriarsi di un proprio mondo attraverso la lingua madre, carica di valenze affettive; con l'accettazione di un'identità plurima si attua la ricomposizione della frattura identitaria.

10. PLURILINGUISMO A SCUOLA E FAMIGLIE DI ORIGINE STRANIERA

I racconti degli alunni rispecchiano situazioni già note: talvolta la famiglia rinuncia all'uso della L1 con i figli, nell'erronea convinzione, purtroppo ancora supportata da qualche insegnante, che parlare la lingua madre rallenti l'apprendimento dell'italiano, lingua necessaria per il ruolo sociale e il successo scolastico; altre volte sono i figli stessi che vogliono assimilarsi alla comunità di accoglienza a rifiutare l'uso della lingua madre; all'interno della stessa famiglia la L1 può essere usata con un figlio e non con un altro.

Quale che sia la situazione, il fatto stesso che la scuola promuova attività che riguardano le L1 significa che tali lingue sono legittimate dall'istituzione, meritano visibilità, possono essere "riabilite" all'uso.

I percorsi di autobiografia linguistica si sono rivelati utili in tal senso. Le famiglie sono coinvolte dai figli già quando si tratta di costruire l'albero genealogico delle lingue, di recuperare espressioni, modi di dire, parole delle L1, o di insegnare a scrivere qualche parola: i giovani spesso parlano la L1 ma non la scrivono e, sollecitati dalla possibilità di mostrare anche i segni della lingua madre ai compagni, si riavvicinano all'idioma di casa.

Vi sono stati, durante IRIS, interventi delle famiglie più articolati, come quello per la traduzione del proemio dell'Odissea nelle varie lingue della classe, uno fra i tanti esempi di intreccio della sperimentazione con un percorso disciplinare, che ha dato anche occasione agli alunni di imparare a memoria testi dei compagni di origine straniera da recitare insieme allo spettacolo di fine anno. La partecipazione costante delle famiglie durante il percorso, accompagnata dall'entusiasmo dei figli, ha "riabilitato" le L1, con ritmi e in misura diverse, caratterizzando le relazioni genitori-figli e facendo recuperare elementi culturali "dismessi".

L'autobiografia linguistica è un'occasione preziosa per un coinvolgimento delle famiglie diverso da quelli, per lo più occasionali, di incontri o corsi di lingua italiana o di L1 da recuperare, e attiva dinamiche che favoriscono in ultima istanza l'inclusione sociale.

11. CONCLUSIONE

Il percorso sul plurilinguismo, oltre a coinvolgere e intrecciare diverse materie scolastiche, costituisce un *fil rouge* che accompagna la vita della classe anche per quanto concerne le dinamiche relazionali e il cambiamento dei punti di vista, sia fra alunni, sia fra alunni e docenti, sia fra docenti, tanto più che gli insegnanti stessi possono utilmente esperire la (ri)scoperta del proprio plurilinguismo, elaborare a loro volta l'autobiografia

linguistica prima di avviare le attività in classe, così come è anche avvenuto nell'ambito del progetto IRIS, con conseguenti ricadute positive sullo "star bene a scuola", l'inclusione e il successo formativo di tutti gli apprendenti.

Quello dell'autobiografia linguistica è uno strumento duttile: il percorso, fermi restando gli obiettivi e i nuclei fondanti, può declinarsi con attività più o meno numerose, con tempi più o meno dilatati e può estendersi utilmente in maniera trasversale con attività svolte da docenti diversi, dati anche la molteplicità di linguaggi che può coinvolgere. Sia queste caratteristiche del percorso, presupposto per una sua messa in atto con modalità altre rispetto a quelle di un progetto circoscritto, sia il fatto che le sue istanze offrano diverse possibilità di tangenza con quelle dei curricula scolastici, denota a favore di un ancoraggio del percorso ai curricula stessi, che ne verrebbero arricchiti, compreso quello di Costituzione cittadinanza, in relazione alle competenze trasversali per un atteggiamento attivo e consapevole nella società, a partire dalla "micro società" della classe, dove conoscenza e riflessione sulle diversità, anche culturali, sono alla base della convivenza civile.

L'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, per la quale è già in atto una declinazione dei curricula scolastici in chiave interculturale, risulterebbe anche in questo senso più ampia, grazie a contenuti legati alle lingue strutturati nei percorsi didattici, ad esempio, come suggerito dalle raccomandazioni nate in seno al progetto IRIS, uno spazio dedicato alla conoscenza delle lingue del mondo in relazione ai loro ceppi, le loro caratteristiche, la loro diffusione.

Si auspica che sempre più la diffusione di questo tipo di esperienza interessi la scuola tutta, chiamata a mettere in atto strategie volte a sostenere l'inclusione e a garantire pienamente il diritto all'istruzione.